



Alla ricerca della perla preziosa

(Mt 13,44-46)

SCHEDE BIBLICHE – QUARESIMA 2020

**Diocesi di Torino
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico**

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156340
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.torino.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato i diaconi:

Giorgio Agagliati

Claudio Barella

Emanuele Boero

Graziano Scicchitano

Matteo Suozzo

Finito di stampare: Febbraio 2020
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Il sussidio, redatto a cura del SAB (Settore Apostolato Biblico) dell'Ufficio catechistico diocesano, si presenta come un agile accompagnamento alla riflessione nelle domeniche di Quaresima, a partire dal brano del Vangelo proposto dalla liturgia.

L'icona biblica trae spunto dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo, mons. Cesare Nosiglia, che si intitola «*Il tesoro nascosto e la perla preziosa*» (Mt. 13,44-46). «Si tratta di una Lettera», come ha ricordato l'Arcivescovo, «che riprende quanto è emerso nell'ultima assemblea diocesana sul tema della formazione degli adulti».

Incontrare Dio è la cosa più bella che ci possa succedere, è una sorpresa per cui vale la pena di abbandonare tutto, una gioia che ci fa dimenticare tutto il resto. Ma devi agire con scaltrezza e urgenza se vuoi che ciò accada.

I verbi *trovare*, *andare*, *vendere*, *comperare* usati nel breve aforisma, si riferiscono al contadino e al mercante ma è evidente che il protagonista della parabola è un altro: il tesoro nascosto nel campo, la perla preziosa a lungo cercata. Sono loro che possiedono gli uomini e non viceversa.

Mi piace pensare che Matteo indichi al discepolo due tempi e due modalità di sequela.

Il bracciante, tale è perché non possiede la terra che coltiva, trova il tesoro per caso, inaspettatamente. Il mercante (emporos indica un ricco mercante con negozi e filiali!), invece, trova la perla dopo una lunga ricerca. Sono le due dimensioni presenti in ogni esperienza di fede, in ogni percorso che conduce a Dio: lo stupore di chi scopre qualcosa di inatteso e bellissimo e, insieme, la fatica di cercarlo e di custodirlo.

Le schede sono molto snelle e strettamente legate alla parola di Dio domenicale.

Come nei precedenti sussidi, si è volutamente scelta una presentazione "povera", per favorire un utilizzo ampio e in diversi tipi di gruppi: dai gruppi del Vangelo più legati alla lectio divina, che sapranno inserire le riflessioni proposte in un contesto adeguato di preghiera, ai gruppi di ascolto, a forme di riflessione tra adulti che ogni aggregazione parrocchiale ed ecclesiale vorrà favorire.

Per ogni Domenica (e il Mercoledì delle ceneri) le schede contengono il brano di Vangelo della liturgia, una breve presentazione, una riflessione e alcune domande di approfondimento e attualizzazione. Insomma, il percorso si adatta ad accompagnare il cammino degli adulti per tutto il tempo della Quaresima, fino alla Settimana Santa.

Andiamo alla ricerca della perla preziosa! Buon cammino...

diac. Paolo De Martino

Mercoledì delle ceneri

Invocazione allo Spirito

Vieni, Santo Spirito: rendici capaci di accogliere l'Amore di Dio, di sentirLo accanto a noi nel cammino della vita, di poter lasciare spazio a Lui nelle nostre giornate sempre troppo piene di cose da fare. Rendici capaci di stupirci ancora della bellezza che abbiamo attorno, per poterla condividere con le persone che incontreremo. Apri i nostri occhi alle sofferenze del nostro prossimo, perché possiamo essere il Tuo abbraccio che consola, la Tua presenza delicata ma incessante, luce nel buio della solitudine.

Amen.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 6, 1-6. 16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Contesto e commento

Questi brani che abbiamo letto oggi, fanno parte dei testi del Vangelo di Matteo conosciuti come il discorso sul Monte. In questi versi Gesù ci aiuta a capire chi è il vero discepolo che si mette alla Sua sequela. Una lunga carrellata di comportamenti da riscoprire. Gesù parla a noi oggi, nel 2020, e ci chiede se quello che compiamo quotidianamente nasce dal nostro cuore o è solo un ricopiare un gesto, un ripetere una formula studiata a memoria o un fare qualcosa perché si è sempre fatto così. L'essere qualcun altro non funziona. Lo sa' bene chi ha qualche anno in più, lo scoprono i giovanissimi che a lungo andare le bugie non reggono, lo raccontano gli sguardi delle persone che non hanno seguito i propri sogni.

In questo tempo di Quaresima, il vero richiamo è alla sincerità, quella semplice ma così difficile da vivere, anche con se stessi, in questa società dell'indifferenza e del distacco. Continuiamo a

indossare maschere che non ci permettono di farci conoscere per quello che siamo per davvero. Se saremo veri: da questo ci riconosceranno. Dal non aver paura di amare senza misura, dal perdonare gli sbagli di una persona perché consapevoli che potremmo essere noi i prossimi a sbagliare. Riscopriremo il nostro rapporto con Dio.

La preghiera, il dialogo, è il modo con cui possiamo stare con Lui e camminare assieme. E non ci preoccuperemo più solo di noi stessi ma saremo capaci di provare compassione, comprendere realmente i sentimenti delle persone che abbiamo accanto.

La radice di elemosina è proprio la parola greco “*eleèo*”, che significa “ho compassione”.

Il digiuno, non sarà solo quello del corpo, ma anche dei cattivi pensieri, delle parole sbagliate e dei gesti che feriscono.

In questo tempo di Quaresima siamo quindi chiamati a guardarci dentro e ci scopriremo simili a coloro che ci stanno accanto, perché avremo le stesse emozioni, gli stessi bisogni, lo stesso desiderio di amare ed essere amati di un Amore infinito.

La Quaresima è il tempo della conversione e del ritorno a Dio. Tra i tanti significati che ha il verbo convertire, c'è il “cambiare rotta”. Per fare questo movimento è necessario innanzitutto fermarsi, cosa non molto semplice in questa epoca dove si è tutti sempre di corsa e la nostra “efficienza” dipende dal tempo con cui facciamo le cose: a lavoro, a scuola, e sempre più spesso anche nelle relazioni e in famiglia. Fermanoci ci accorgeremo che abbiamo un mondo attorno a noi che spesso non notiamo o che diamo per scontato. Allora potremmo finalmente consentire alla nostra anima, al cuore e alla mente di percorrere assieme il cammino della vita. Riscopriremo il nostro cuore alleggerito dai pensieri, dalle cose urgenti da fare, dai lavori improrogabili (ma sarà sempre vero che sono così urgenti?) e lo sentiremo battere per un tramonto dai colori caldi, dal profumo della primavera che ricomincia, dallo sguardo di nostra moglie o di nostro marito, dai gesti dei nostri figli, dalle cure amorevoli dei genitori, dallo stare accanto ad un anziano, un malato o uno straniero.

Questa è la conversione del cuore, è un viaggio che ci riporta all'interno di noi stessi.

E' proprio lì che si trova Dio, in punta di piedi, che ci aspetta con amore e pazienza, per poterci donare tutto il calore e la consolazione del Suo Amore. La nostra sarà allora una risposta a quest'azione di Dio, che ci precede, e che rimane in attesa di essere accolta dentro di noi. Solo allora riscopriremo la bellezza della vita, che non si accontenta delle cose superficiali e del divertimento effimero, ma ricerca la gioia, quella vera che si può vivere nei momenti belli ma anche in quelli di sofferenza.

E' questa la ricerca che ci deve spingere a questa continua conversione, che non sarà allora di un periodo, ma diventerà il leitmotiv, la rotta, del mio cammino di vita e che spingerà le persone attorno a noi a domandarsi “come posso vivere anch'io la mia vita con gioia?”

Buon cammino di Quaresima... pronti ad accogliere Dio dentro di noi e a convertirci per vivere nella gioia, quella del cuore!

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

Per vivere con gioia è necessario ripartire da se stessi...

- Quali sono le “maschere” che indossi o devi indossare ogni giorno?
- Quali sono i “digiuni” che possono aiutarti a sentirti di nuovo libero/a?
- Quando compi un gesto di solidarietà chi metti veramente al centro?
- Quali sono stati i momenti in cui sei stato/a veramente felice?

Contemplazione

Con questa cenere sul mio capo, mi riconosco polvere tra le Tue mani, perché possa diventare quell'uomo o donna che il Tuo Amore ha immaginato prima che io nascessi. Afferrami per mano in questo lungo cammino di conversione, perché possa aggrapparmi a Te nei momenti di sconforto e in quelli di felicità non mi possa mai allontanare da Te. Perdonami, per i miei gesti e per le mie mancanze, aiutami a non dimenticare il Tuo Amore misericordioso di Padre che non giudica, ma m'incoraggia a liberarmi del peccato per vivere con Te in piena comunione. Solo allora potrò riscoprimi amato/a e capace a mia volta di donare amore alle persone che incontrerò nel cammino della vita.

Preghiera

O Dio, nostro Padre, sostienici con il tuo Amore durante questo cammino di Quaresima affinché possiamo sentirTi sempre accanto e possiamo deporre ogni maschera per riscoprirci uomini e donne alla ricerca della vera gioia. Aiutaci a non perdere la Speranza nei momenti di prova e insegnaci a stare accanto alle persone che incontreremo nel cammino. Rinnova in noi la Fede, luce che illumina il nostro cammino. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Il mio “deserto”

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo, presenza fedele, dono del Padre, riempi di luce la notte delle nostre vite, colma dei tuoi doni l'aridità del nostro cuore.

Tu che sei l'Amore che procede dal Padre al Figlio, rendici capaci di gustare la Tua presenza in noi. Aiutaci in questo cammino quaresimale, con la forza del tuo Amore, ad attraversare i nostri deserti per prostrarci ai piedi della Croce, unica sorgente della pace.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Contesto e commento

Nella prima domenica di quaresima, ogni anno, la liturgia ci propone il brano del vangelo delle “tentazioni di Gesù nel deserto”.

Il nostro cammino di risurrezione deve inevitabilmente partire dal nostro quotidiano, ed ecco il primo passo: accorgerci dei nostri deserti.

Siamo all'inizio della vita pubblica di Gesù, l'evangelista Matteo ci annuncia la missione del Battista al Giordano, la necessaria conversione “perché il regno dei cieli è vicino”, il pellegrinaggio di Gesù che “dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui”. Un battesimo che Giovanni cerca di ostacolare e che dà luogo al riconoscimento del Padre: “questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”.

Immediatamente dopo “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto”.

Il Figlio Amato, perfettamente uomo, come ciascuno di noi, vive l'esperienza della solitudine, dello sconforto, della ricerca di un significato del suo pellegrinaggio terreno, e tutto questo per volontà dello Spirito che lo conduce sulla strada del deserto.

Passano “quaranta giorni e quaranta notti” nel silenzio di Dio ed ecco il momento della tentazione, l'esperienza del vuoto, della mancanza di significato.

Le tentazioni del nostro oggi: il possedere, l'essere, il potere, sono perfettamente identiche a quelle di Gesù nel deserto.

Il tentatore si avvicina astutamente al nostro quotidiano, nessuno di noi è vaccinato dalle tentazioni.

“Di’ che queste pietre diventino pane”.

La ricerca della felicità nel possedere mille e mille cose, ben più presente oggi che ai tempi di Gesù. La nostra società basata sul consumo trasforma ogni uomo in un potenziale cliente. Un'attenta e perversa comunicazione rende tutto necessario, indispensabile per essere accettati e stimati dalla comunità degli uomini. Ipotechiamo il nostro presente e il nostro futuro pur di non essere emarginati dalla folla di sconosciuti che ci circonda.

“Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù...”

Se tu sei: dimostralo! La visibilità mi fa esistere: ecco un altro moderno deserto di solitudine e d'infelicità. Se non sei “social” rischi di non esistere. Quanti “amici” hai su Facebook? Quanti “mi piace” hai collezionato oggi? Sei riuscito a stupire il mondo con qualche pubblicazione originale? Quanti followers hai collezionato?

Ruotiamo intorno a una galassia inconsistente di ricerca di consensi. Ecco un'altra tentazione: il tentativo di stupire per rimanere a galla in un oceano d'indifferenza.

“Tutte queste cose io ti darò se mi adorerai”.

Esercitare il potere sul mondo, sottomettere i piccoli, i deboli, emergere ad ogni costo.

Non è necessario essere capi di stato, basta essere in due per sottomettere il fratello. Rileggiamo le relazioni nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nei nostri gruppi, sul posto di lavoro... Quanti fra noi indossano il grembiule del servizio e s'inginocchiano a lavare i piedi ai fratelli. Quanti si mettono al servizio dell'altro senza l'ambizione di emergere, di farsi adulare, adorare...

Rilettura personale

Dove si colloca il deserto della mia vita, dove le mie paure, dove le mie incertezze, le mie tentazioni quotidiane...

Meditazione

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Santa Maria, donna del pane, ripeticela, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente. Facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore. (Mons. Tonino Bello)

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo.

Perché anche noi - oserci dire quotidianamente - abbiamo la tentazione di usare Dio contro Dio, a utilizzare la sua stessa parola per agire contro la sua volontà. A usare la parola di Dio per portare avanti i propri progetti, quando s'immanentizza la speranza, e qui davvero, se intesa in questo modo, la religione è funesta. (Mons. Tonino Bello)

Vattene, satana! “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”.

Il problema vero, oggi, non è la contrapposizione tra fede e ateismo, ma è quello di chiederci, con una seria revisione quotidiana di vita, "quale Dio? Qual è il Dio in cui credo? Non dimenticando mai che il nostro Dio non è il Dio delle soluzioni facili, del potere, del dominio, delle coperture d'interessi inconfessabili, ma è un Dio crocefisso. (Mons. Tonino Bello)

Contemplazione

Signore Gesù, afferraci per mano nei nostri deserti, siamo così bravi a costruirceli.

Le dune dell'egoismo, del protagonismo, del benessere si stagliano nei nostri orizzonti e ci confondono nella ricerca affannosa di una felicità vera.

Il nostro procedere rincorre miraggi di gioia apparente, ma le oasi ambite si trasformano in solitudine, disagio, sofferenza.

Tu che hai scelto il nascondimento in una mangiatoia, appeso a una Croce, in una tomba vuota, in un pezzo di pane, non lasciarci nel momento della tentazione.

Che questa Quaresima sia la realizzazione piena della nostra vocazione all'Amore.

Preghiera

Accogli Padre il nostro cammino verso la Croce di Tuo Figlio. Rendici capaci di comprendere pienamente il sacrificio d'Amore che si è consumato sul Golgota e fa che, quando ci chiniamo timorosi sulla soglia di quella tomba vuota, le nostre parole siano "vidi e credetti".

Occhi nuovi

Invocazione allo Spirito

O Dio, Padre della luce, apri gli occhi del mio cuore, affinché leggendo il Vangelo io comprenda ciò che tu mi vuoi dire. Manda su di me lo Spirito Santo affinché mi aiuti a incontrare, attraverso queste parole scritte, tuo Figlio Gesù, Parola fatta carne. Fa in modo, o Signore, che io impari così a conoscerlo, per poterlo amare più intensamente e seguire più fedelmente nella mia vita. Amen

+ Dal Vangelo secondo Matteo 17, 1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Contesto e commento

La trasfigurazione sul monte Tabor è una delle poche teofanie narrate nel Vangelo in cui è anticipata da Gesù la resurrezione. Il brano liturgico, infatti, termina con Gesù che rimanda tutto alla resurrezione dei morti, anche se Pietro, Giacomo e Giovanni, gli allievi diremmo migliori o i più intimi, non capirono quest'affermazione. Andiamo però per ordine: nella liturgia si fa sempre richiamo a "in quel tempo", perché è un tempo preciso in cui è accaduto quel particolare avvenimento, infatti, se guardassimo il Vangelo ci parla di sei giorni dopo.

I sei giorni dopo fanno riferimento all'annuncio di Gesù della sua morte con conseguente reazione negativa da parte di Pietro e degli apostoli. Gli apostoli spesso sono quelle persone che non riescono a comprendere le novità che Gesù sta portando. I sei giorni possono essere però anche un rimando alla manifestazione del Signore sul monte Sinai quando la nube rimase appunto per tale tempo (Es, 24-16). Oppure i sei giorni possono far riferimento a quelli che separavano la festa dell'espiazione da quella delle capanne (Lv 23, 39-43). Insomma Gesù sta compiendo la Sua missione in ciò che il Padre ha sempre predisposto per il suo popolo.

La storia della salvezza si sta compiendo e gli apostoli fanno fatica a capire, Gesù porta la novità nella storia senza cambiarla ma compiendola. Ecco che allora questo momento intimo, nel silenzio, sul monte, all'ascolto di Dio (noi oggi diremmo in ritiro spirituale), è occasione, per i tre, di vivere con Gesù un anticipo della gloria che lo aspetterà, ed è interessante vedere come Gesù voglia condividere con loro questo momento quasi come a dire che anche a loro, come a

noi, sarà riservato questo trattamento in virtù, non dei nostri meriti, ma per il dono che ci vuole offrire. L'esperienza, quindi, è definita talmente bella e unica che avanza una richiesta: fare delle tende per rimanere lì ad assaporare e gustare il più a lungo possibile questo momento da immortalare. Anche nella nostra vita accade che quando viviamo dei momenti belli che vorremmo non finissero mai, vi è la presenza Dio che parla al cuore e lo rende felice perché ci chiede semplicemente di ascoltare e di seguire l'unica cosa che conta nella nostra vita: l'amore, che in Gesù si fa persona. Dio cioè si fa prossimo.

Prossimo ai nostri bisogni, ai nostri desideri, alle nostre fragilità e alle nostre sofferenze che si trasformano in gioia di vivere nonostante tutto!

Rilettura personale

Prova a leggere e rileggere con calma queste due frasi: "All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra." e poi "Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete»".

Meditazione

- Riesco a trovare del tempo per fare silenzio e lasciare spazio all'ascolto della Parola con cui Dio mi vuole raggiungere?
- Anche se faccio fatica a capire tutto, posso fidarmi di Gesù che vuole solo il mio bene?
- Posso vivere questo tempo di Quaresima come momento propizio per crescere nella fede e maturare nell'amore anche quando costa?
- Provo a guardare solo le cose belle del mio prossimo per vedere in lui Gesù

Contemplazione

Aiutami Signore a rimanere fedele alla Tua Parola, l'unica che conta perché è l'unica che parla di vita e di gioia. Anche quando le cose non vanno come vorrei, donami pazienza e saggezza per aspettarti ancora.

Donami di poter intuire nei tuoi silenzi il tuo sguardo amorevole pieno di tenerezza. Aiutami a leggere gli avvenimenti che mi circondano come dono libero e totale in cui ogni uomo e donna risponde in modo personale e comunitario. Alleggeriscici e liberaci dal peso dei nostri peccati che ci schiacciano verso una vita sbandata dove si annidano il rancore e la violenza.

Quando contemplo il tuo volto trasfigurato, donami la consapevolezza che tu hai già attuato la salvezza e che hai pensato proprio a tutti, senza escludere alcuno. Donami la capacità di saperti ringraziare sempre, comunque e ovunque.

Preghiera

O Dio, che ci hai detto di ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria.

Nel segno dell'acqua

Invocazione allo Spirito

Vieni, Spirito Santo Paràclito, avvocato mandato ad assisterci: aprici gli occhi e le orecchie, la mente e il cuore e rendici capaci di accogliere la Parola del Signore nella sua pienezza.

Vieni, Spirito di consolazione, a dirci che, qualunque sia la nostra condizione di vita, siamo degni dell'incontro con Cristo e possiamo gioirne.

Vieni, Spirito di verità e di amore, a infonderci la sete dell'acqua viva.

Amen.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: Io non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha

forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Contesto e commento

Il passaggio di Gesù dalla Samaria avviene perché Gesù sta tornando dalla Giudea in Galilea, apparentemente per non alimentare uno sterile confronto sull'affluenza al battesimo di Giovanni e a quello dello stesso Gesù, anzi, dei suoi discepoli (cfr. Gv 4,2). Confronto tra zelanti seguaci, non certo tra i due cugini, poiché il Battista per primo dichiara la sua gioia per l'affermarsi di Gesù e dichiara giunto il tempo in cui lui deve diminuire (cfr. Gv 3, 27-31).

Da Ennon, vicino a Salim, dove “c'era molta acqua” con cui battezzare (Gv 3,23), a Sicar, in Samaria, dove c'è uno dei pozzi di Giacobbe, questo viaggio di Gesù avviene nel segno dell'acqua. In verità, questo segno lo accompagna dall'inizio, dal battesimo nel Giordano (Gv 1, 31-32), alle nozze di Cana (Gv 2), al dialogo notturno con Nicodemo (“se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio”, Gv 3,5).

Nel segno dell'acqua è tutta la Parola di questa terza domenica: l'episodio di Massa e Meriba in Esodo, richiamato dal Salmo 94(95), ma anche il brano della lettera ai Romani, che non cita l'acqua ma, affermando l'accesso alla grazia mediante la fede, va oltre, agli effetti durevoli, al definitivo spegnimento della sete per chi accoglie l'acqua viva di Cristo.

Tra la prima lettura e il Vangelo c'è un fortissimo “parallelismo evolutivo”: nel deserto l'amore provvidente di Dio - provvidente e tanto paziente verso un popolo che, liberato dalla schiavitù, si lamenta a ogni avversità arrivando a rimpiangere le catene d'Egitto! - spegne la sete fisica e rafforza così la fiducia di Israele nel momento del dubbio (“Il Signore è in mezzo a noi sì o no?”); a Sicar Gesù si rivela come il Messia, portatore di un'acqua viva che, in chi la beve, zampillerà per la vita eterna.

Lo fa in un dialogo serrato con la donna Samaritana, punteggiato da stoccate reciproche, da un iniziale scetticismo sarcastico della donna, cui Gesù risponde con evidente ammirazione per la sua forza e la sua determinazione. Gesù tanto si rattrista per la durezza dei cuori, quanto simpatizza con le persone decise, purché oneste e aperte al confronto. Viene spontaneo pensare, ad esempio, a ciò che dice di Natanaèle, “ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”, che pure inizialmente oppone a Filippo un pregiudizio verso Gesù, chiedendo se mai da Nazaret possa venire qualcosa di buono (cfr. Gv 1, 45-47).

A questo dialogo fa da contrappunto lo stupore dei discepoli, che, sopraggiunti, si meravigliano al vedere il Maestro che parla con una donna. E' una meraviglia proiettiva: la loro sovrastruttura culturale tradizionale li porta a ritenere, e forse a desiderare, che il Rabbi sia coerente a essa. Ma hanno già cominciato a capire che Gesù, pur non distruggendo, rivoluziona dall'interno la tradizione e la Legge, quindi si tengono per sé la loro meraviglia e prudentemente non commentano e non fanno domande.

Perché Giovanni sente il bisogno di annotare questo dettaglio? Proprio per mostrare che è in corso un processo di radicale rinnovamento, in cui la novità del contenuto si rivela anche nella novità dello stile, della scelta degli interlocutori, dell'accoglienza all'inusitato. Qui c'è il dialogo con una donna, per di più Samaritana.

Altrove (Mt 15, 21-28; Mc 7,24-30) incontriamo la Cananea, che con la sua umile ma salda insistenza porta Gesù ad accogliere l'universalità della propria missione (Gesù, vero uomo, impara a riconoscersi pienamente come il Figlio di Dio mandato a tutta l'umanità anche dalle esperienze e dagli incontri che fa).

Nel dialogo con la Samaritana compare anche il tema della pratica religiosa e della devozione, tema che oggi – dopo un periodo di apparente eclisse – è tornato alla ribalta con effetti, talora, di contrapposizione anche netta tra i credenti: “I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.

La donna porge la questione dopo aver riconosciuto in Gesù “un profeta”: si aspetta, quindi, una parola di verità che dirima. E la parola le viene e c'è data: “Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. (...) viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”.

L'eterno è nella storia, la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi, la intesse di sé, la indirizza al suo fine superando di slancio le nostre rigidità culturali e culturali. Ed è di fronte a questa evidenza che la Samaritana riconosce a Gesù l'upgrade decisivo: cita la venuta del Messia perché inizia a sospettare che il “profeta” possa in realtà essere il Messia stesso, e Gesù glielo conferma. L'acqua viva e nuova comincia a fare il suo effetto.

Se viva e nuova è l'acqua, vivo e nuovo è anche il cibo: ai discepoli che lo esortano a mangiare Gesù replica: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”. Non c'è qui tanto l'ascesi, quanto la dedizione totale della vita alla missione affidata dal Padre. Entro questa dedizione restano l'acqua da bere e il cibo da mangiare nella vita terrena, perché l'opera di Dio non è, e non potrebbe essere, disincarnata.

Proprio questo ci interpella con potenza: l'adesione alla Parola che salva, la sete per l'acqua che zampilla per la vita eterna si traducono in un ri-orientamento totale della nostra vita, o i due percorsi procedono paralleli, con qualche punto d'incontro come in uno scambio ferroviario, passato il quale i binari tornano a separarsi pur correndo vicini?

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo, una prima volta per lasciarlo penetrare in profondità, una seconda volta mettendoti nei panni della Samaritana.

Meditazione

- Con quale bagaglio di esperienze, giudizi e pregiudizi, con quale vissuto di fede e vita religiosa giungo all'incontro con Gesù al pozzo?
- La mia vita è inscritta nell'opera di Dio, o le corre accanto, incontrandola solo “nelle feste comandate”?
- Le mie insicurezze, i miei dubbi, gli stessi miei peccati sono un alibi per non sentirmi pronto né degno per bere l'acqua viva che può cambiarmi la vita, o alimentano la mia sete e il mio desiderio di quell'acqua?
- Le mie certezze e i miei punti di forza sono una corazza che non si lascia scalfire, o una risorsa da mettere al servizio dell'opera di Dio?

Contemplazione

Se tu ne avessi la possibilità, sarebbe bello ruminare questa Parola del Signore recandoti vicino a un vero pozzo e calando veramente il secchio per attingere acqua. Forse è più facile farlo sedendo con calma accanto a un piccolo corso d'acqua di cui si senta il suono. Se ti è possibile, fallo. Altrimenti, nella calma e nel silenzio di un luogo adatto, senza orologio e senza cellulare, vediti in quella scena a Sicar.

Hai attinto tante volte acqua dal pozzo della vita, dalle relazioni con gli altri, dalle esperienze positive e negative, dal tuo modo di credere. E' il tuo pozzo di Giacobbe, non pensi possa essercene un altro: nel bene e nel male, questa è la vita che ti è dato di vivere ...

Accanto al pozzo c'è un uomo, forse credi di averlo già visto, o addirittura di conoscerlo bene, ma oggi ti chiede di vederlo in una luce nuova, nella sua vera luce: eri giunto a considerarlo, da straniero che era all'inizio, un valido profeta. Ora vedi con chiarezza che è il Messia, e il Messia non ti dà "istruzioni per l'uso della vita", il messia, la vita te la cambia, e la dichiara eterna!

Apri il tuo cuore e lascia che Cristo vi faccia scaturire la sorgente di acqua viva che zampilla in eterno.

Preghiera

Signore Gesù, donaci una sete ardente, che non si lasci sopire dalla solita acqua, e rispondi al nostro desiderio di acqua viva con quella della tua sorgente inesauribile, perché, rinfrancati dallo Spirito Santo, possiamo compiere l'opera del Padre nella sequela di Te, che con il Padre e lo Spirito Santo vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Gesù luce del mondo

Invocazione allo Spirito

Spirito Santo Paraclito, nostra guida in questo cammino di vita, fai che mai si spenga la Luce nel nostro cuore, ardi in noi con i tuoi santi doni.

+ Dal Vangelo secondo Gv 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei

peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Contesto e commento

Gesù ha appena affermato di essere “la luce del mondo” (Gv 8,12). Durante la festa delle Capanne, Gesù compie un miracolo di sabato andando contro la legge. Ribadendo con quel gesto che «Il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27), Gesù va oltre la visione dei discepoli nel confronti del cieco nato. Lui vede il cuore proprio come Dio disse al profeta Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1 Sam 16,7).

Gesù fa' del fango richiamando la creazione di Adam. Gesù manda il cieco a lavarsi nella piscina di Siloe, dove i sacerdoti prendevano l'acqua per i rituali e il cieco torna a vedere ma gli altri, vicini a lui, non lo riconoscono. Mentre il cieco da testimonianza alla verità, i custodi della tradizione della Torah, colpiti nel loro orgoglio, scacciano fuori il cieco.

Gesù non lascia solo il cieco, lo cerca e il cieco crede.

Il racconto della guarigione del cieco nato, porta noi cristiani a una bella e gioiosa responsabilità di testimonianza e di fede. La frase: "*Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo*", ci coinvolge. Siamo noi battezzati che dobbiamo, con l'aiuto dello Spirito Santo, tenere accesa la Luce con la testimonianza quotidiana. Finché nel mondo, anche solo una persona terrà il cuore aperto a Lui, ci sarà speranza perché l'Amore di Dio potrà ancora agire.

Il cieco nato ha saputo cogliere il grande dono fatto da Gesù, rivedere con gli occhi del cuore, assaporare l'amore di Dio e portare testimonianza, nonostante la chiusura, la superficialità, la solitudine che si è creata attorno a lui.

Adesso che ci vede riconosce che Gesù è la Via, la Verità, la Vita.

Ecco la Chiesa secondo il cuore di Dio, ecco manifesta la sua logica, evidente il suo progetto, indicata la strada maestra.

Siamo entrati nel deserto per scegliere, per scoprire nel profondo la nostra identità, come il Maestro Gesù ha scelto che tipo di Messia essere, che percorso interiore fare.

E se, durante il deserto, scopriamo di essere fragili o ciechi o incapaci, se ci accorgiamo, di non essere soddisfatti della nostra vita, ecco che il Signore sorride e ci dice: nonostante i tuoi limiti, attraverso la tua povertà io ti rendo libero e testimone, discepolo e maestro delle cose di Dio.

Così come Dio sceglie il piccolo Davide, il minore dei figli di Iesse relegato a fare il pastorello, perché Dio guarda il cuore, non i nostri muscoli esteriori e interiori, anche noi siamo scelti, dentro i nostri limiti, per dare gloria a Dio.

L'uomo è cieco ma Dio ci vede benissimo. Quante volte abbiamo l'impressione che Dio sia cieco? Che non veda la sofferenza degli uomini, che non si chini a vedere le mie difficoltà? Dio ci vede benissimo, noi, spesso, no.

La nostra miopia interiore, la nostra cecità, ci fa esprimere giudizi affrettati, ingiusti nei confronti di Dio. Gesù ci svela il volto di un Dio misericordioso, attento, delicato, rispettoso, che conosce e guarisce le nostre miserie interiori.

Il miracolo conduce il cieco a un'altra luce, ben più profonda. Le domande che Gesù gli rivolge, portano a una conclusione: sì ora può vedere chiaramente che Gesù è il Messia, il Figlio dell'uomo.

Non chiudiamoci nei pregiudizi e nella vergogna della nostra fede: sappiamo che tutta la luce che abita nel nostro cuore è dono della tenerezza di Dio.

Accogliamo la sfida, fratelli, non opponiamo resistenza alla luce, lasciamo le dita di Gesù toccare i nostri occhi e guarirli.

Che la nostra vita diventi testimonianza di quest'illuminazione!

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- In questo periodo di Quaresima con che sguardo vedo gli altri?
- Giudico l'apparenza estetica o vado oltre?
- So nel mia limitatezza essere testimone?
- I miei occhi del cuore sono nella cecità?

Contemplazione

Gesù mio, amico mio, mio Fratello Maggiore stammi sempre vicino nel cammino, perché il mio passo è incerto, a volte la cecità del mio cuore non mi fa vedere, e brancolo nel buio del giudicare le altre persone, dello spettegolare di loro, del non ascoltarle, del non amare come Tu ci hai insegnato. Gesù mio spalma il fango sui miei occhi perché possa vedere e vederti in tutte le persone che incontro nel mio vivere quotidiano.

Preghiera

Ispira le nostre azioni, Signore perché ogni nostra attività quotidiana, abbia da te il suo inizio e il suo compimento, che lo Spirito Santo ci tenga sempre aperti gli occhi del cuore.

Io sono la risurrezione e la vita

Invocazione allo Spirito

O Spirito Santo, anima dell'anima mia, in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti, e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni: bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave, orienta sempre più la mia volontà verso la tua, perché la possa conoscere chiaramente, amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 11, 1-45

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che

erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Contesto e commento

È splendido, Dio. Disseta l'anima, ridona luce alla nostra cecità.

La Quaresima è il tempo in cui riscoprire l'essenziale della fede, entrando nel deserto delle nostre giornate ingombre di cose da fare. Un tempo per lasciare che l'anima ci raggiunga.

E oggi, alla fine di questo breve percorso, troviamo un vangelo da brividi, il racconto di un'amicizia travolta dalla morte e dalla disperazione.

È lì, a Betania, il piccolo villaggio che sorge sul monte degli ulivi, nel declivio opposto a quello che sovrasta Gerusalemme, che Gesù volentieri si rifugia, in casa di questi tre suoi coetanei, Lazzaro, Marta e Maria, per ritrovare un po' del clima familiare di casa.

Per fuggire dalla Gerusalemme che uccide i profeti.

Che bello pensare che anche Dio abbia bisogno di una famiglia.

Che bello fare della nostra vita una piccola Betania!

E in questa situazione che avviene il dramma: Lazzaro si ammala e muore, e Gesù non c'è.

Come succede anche a noi, a volte, e davanti alla malattia e alla morte di una persona che amiamo, scopriamo che Gesù è distante.

La resurrezione di Lazzaro è posta poco prima della Passione di Gesù.

È l'ultimo e il più clamoroso dei segni, quello che determina la decisione, da parte del Sinedrio, della pericolosità di Gesù e la necessità di un suo immediato arresto, senza indugiare ulteriormente.

Come se Giovanni volesse dirci che la vita di Lazzaro determina la morte di Gesù.

Immagine di uno scambio che, da lì a poco, sarà per ogni uomo.

La vicenda di Lazzaro, allora, è la vicenda di ognuno di noi.

Gesù ci disseta. Gesù ci dona luce. Gesù dona la sua vita per me.

Nello straordinario e complesso racconto giovanneo, esiste un passaggio da rilevare.

Quando Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, abituate ad accogliere il Signore nella loro casa a Betania, sanno della presenza di Gesù, escono da casa, disperate, si affidano all'amico e Maestro.

Il racconto è un crescendo di emozioni, di testimonianze di fede delle sorelle, ma anche di umanissimo sconforto e pena.

Quando Gesù vede la disperazione delle sorelle e della folla, resta turbato, e scoppia in pianto.

All'inizio del vangelo a Giovanni e Andrea, discepoli del Battista, che, su indicazione del profeta, lo avevano seguito e gli chiedevano dove abitasse, Gesù aveva risposto "venite e vedrete" (Gv 1,39).

Ora è Gesù che si fa discepolo, che è invitato ad andare.

Come se, fino allora, non avesse visto fino in fondo quanto dolore provoca la morte.
Come se fino allora Dio non avesse ancora capito quanto male ci fa la morte, quanto sconforto porta con sé il lutto.
Come se Dio non sapesse. Come se Dio imparasse cos'è il dolore.
Dio piange, davvero e quel pianto ci lascia interdetti.
Quel pianto ci sconcerta, ci scuote, ci smuove. Dio, ora, sa cos'è il dolore.
Fra poche ore andrà fino in fondo, portando su di sé tutto il dolore del mondo.
Dio e il dolore si incontrano. Non è bastato che Dio diventasse uomo per condividere con noi la vita. Ha voluto imparare a soffrire, per redimere ogni pena.
Ci basta? Non lo so.
Davanti ad un Dio che condivide, non sempre il nostro cuore si convince, si converte.
Come coloro che vedono il pianto di Gesù.
Alcuni notano l'amore di Gesù per Lazzaro, la sua compassione.
Altri, cinicamente, obiettano: Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?
In queste parole abbiamo tutta la contraddizione dell'essere umano.
Preferiamo un Dio che condivide il nostro dolore o un Dio che ci evita il dolore?

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Quali sono le pietre che ci chiudono alla vita, alla gioia, all'amicizia, all'amore?
- Quali azioni di resurrezione cerchiamo di operare nella nostra coppia e nella nostra famiglia?
- Alla luce della commozione di Gesù di fronte alla morte di Lazzaro esaminiamo i nostri atteggiamenti nei confronti di chi vive accanto a noi momenti di sofferenza e di difficoltà.

Contemplazione

Gesù, grida anche a me: Vieni fuori! Fuori dalla mia vita spenta che manda cattivo odore, dalla mia vita uccisa dalle apparenze. Grida anche a me oggi: Vieni fuori! La fragranza della Vita in te mi chiede stupore e rispetto, io invece sono abituato a consumarla, a spadroneggiarla, a darci dentro voracemente. Che io impari a guardare con gli occhi di chi è stato liberato inaspettatamente dalla prigionia, dal buio, dalla dissoluzione, dal non ritorno.

Preghiera

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse tuo Figlio a dare la vita per noi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Il Dio donato

Invocazione allo Spirito

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito con cui hai consacrato Gesù
e l'hai mandato ad annunziare la lieta notizia ai poveri.
Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico salvatore.
O tenerezza infinita,
vieni a visitare il tuo popolo
e nel sangue della croce del tuo Figlio
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.
O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda
e rinnovi la faccia della terra.
Amen.

+ Dal Vangelo secondo Mt 26,14- 27,66

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo

Contesto e commento

Dopo essere passati dal deserto delle tentazioni, saliti al monte della Trasfigurazione, affacciati sull'orlo dell'antico pozzo di Sicar, aver gustato la luce di Gesù in compagnia del cieco nato e il dono della vita nuova con Lazzaro e le sue sorelle, ora siamo arrivati alle porte della santa settimana.

Con gli ulivi stretti tra le mani, ascoltiamo il racconto dell'ingresso trionfante di Gesù a Gerusalemme e ci incamminiamo con la folla e i discepoli a varcare le mura della città santa. Chissà quante attese trasudano dal cuore dei discepoli e quali sogni di gloria e di potere albergano nelle fantasie dei dodici!

Sanno che Gesù è messia, hanno contemplato più volte la sua regalità, ma ancora non sanno che essa si svelerà in una forma inaudita e sovversiva.

E' vero: Gesù è re, ma è un re che sovverte le attese e capovolge le logiche di potere.

E' un re che entra a "prendere possesso" della capitale terrena del suo Regno, Gerusalemme, non con un cocchio regale trascinato da eleganti destrieri, ma con un asinello dato in prestito.

E' un re che tra il tradimento di Giuda e l'annuncio del rinnegamento di Pietro, dona tutto se stesso nel pane spezzato e nel calice della nuova alleanza.

E' un re che si spoglia delle sue vesti, prende un asciugamano e tra gli sguardi sbigottiti dei presenti si mette in ginocchio e inizia a lavare i piedoni zozzi dei dodici. E' un re fragile e indifeso come ogni uomo.

E' un re solo, abbandonato dai suoi amici.

E' un re senza trono e senza scettro, nudo e irriconoscibile, appeso a una croce.

E' un re che ha bisogno di un cartello per essere riconosciuto: "Costui è Gesù, il re dei Giudei" (v.37.)

L'evangelista Matteo colloca al cuore di questa regalità capovolta, al centro dello scandalo della Croce, il germoglio della vittoria, l'intervento di Dio: il velo del tempio si squarcia, la terra trema, le rocce si spezzano e i sepolcri si aprono e molti corpi risuscitano. L'evangelista anticipa nell'evento della Croce la potenza della resurrezione, l'esplosione della vita nuova.

Come Marco anche Matteo ricorda che i soldati pagani riconoscono che il Crocefisso è il Figlio di Dio.

Il velo cade. Dio non è più irraggiungibile o nascosto.

Dio è lì, appeso per amore alla Croce e in questa infinita distanza tra la sua rivelazione e la nostra attesa, avviene il riconoscimento.

Non i discepoli o la folla dei seguaci, nemmeno le donne, ma un centurione e quelli che con lui facevano la guardia alla Croce, riconoscono in Gesù Crocefisso il Figlio di Dio.

La settimana che oggi iniziamo, così grande, così importante da essere chiamata "santa", è il gioiello dell'anno liturgico, una perla troppo spesso dimenticata da noi cristiani, a vantaggio di feste forse più sentimentali ma intrise di riletture consumistiche (vedi il Natale). Qui no. Un morto in croce non si vende, non suscita sentimenti di bontà. Si parla poco e male di questo Dio che sale sulla croce e muore. Rimane difficile da capire il mistero di una tomba vuota e del significato profondo della parola "resurrezione". Così è: la Chiesa si ferma stupita a meditare sulla misura dell'amore di Dio. Fermi, zitti, Dio si prepara a morire, Cristo celebra la sua presenza nell'ultima Pasqua, la nuova, è arrestato, condannato, ucciso, sepolto, vive.

Troviamo del tempo per fermarci, per allungare lo sguardo oltre quel velo squarciato e per squarciare pure le nostre resistenze e le nostre zavorre.

Lasciamoci condurre dal ritmo della liturgia per contemplare la passione di Gesù e arrivare pronti ad accogliere l'annuncio del Risorto.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Quali potevano essere i sentimenti di Gesù nel sapersi tradito proprio da uno dei suoi amici più cari?
- Qual è la mia opinione a riguardo di Giuda?
- Ho mai assistito a fatti negativi che hanno poi avuto esiti positivi?

Contemplazione

Gesù, per le tue piaghe noi siamo stati guariti. Eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada. Tu ti sei fatto carico delle nostre vite e hai portato sul legno ogni nostro peccato, come fosse "tuo". Quando guardiamo alla tua croce, possiamo leggerti la nostra storia intrisa di male bagnata dal tuo dolore, non più storia perduta ma storia redenta. Crocefisso in te ogni pezzo di vita sciupato, possiamo andare a cercarti nella tomba vuota del nostro tempo trascorso. E ti troveremo ancora Vivente, sui nostri passi. Quale nuovo respiro ai nostri giorni, purificati dal tuo Amore!

Preghiera

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione.

Introduzione	p. 3
Mercoledì delle ceneri	p. 4
Prima Domenica <i>Il mio deserto</i>	p. 7
Seconda Domenica <i>Occhi nuovi</i>	p. 10
Terza Domenica <i>Nel segno dell'acqua</i>	p. 13
Quarta Domenica <i>Gesù luce del mondo</i>	p. 16
Quinta Domenica <i>Io sono la risurrezione e la vita</i>	p. 19
Domenica delle palme <i>Il Dio donato</i>	p. 22

